

# Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

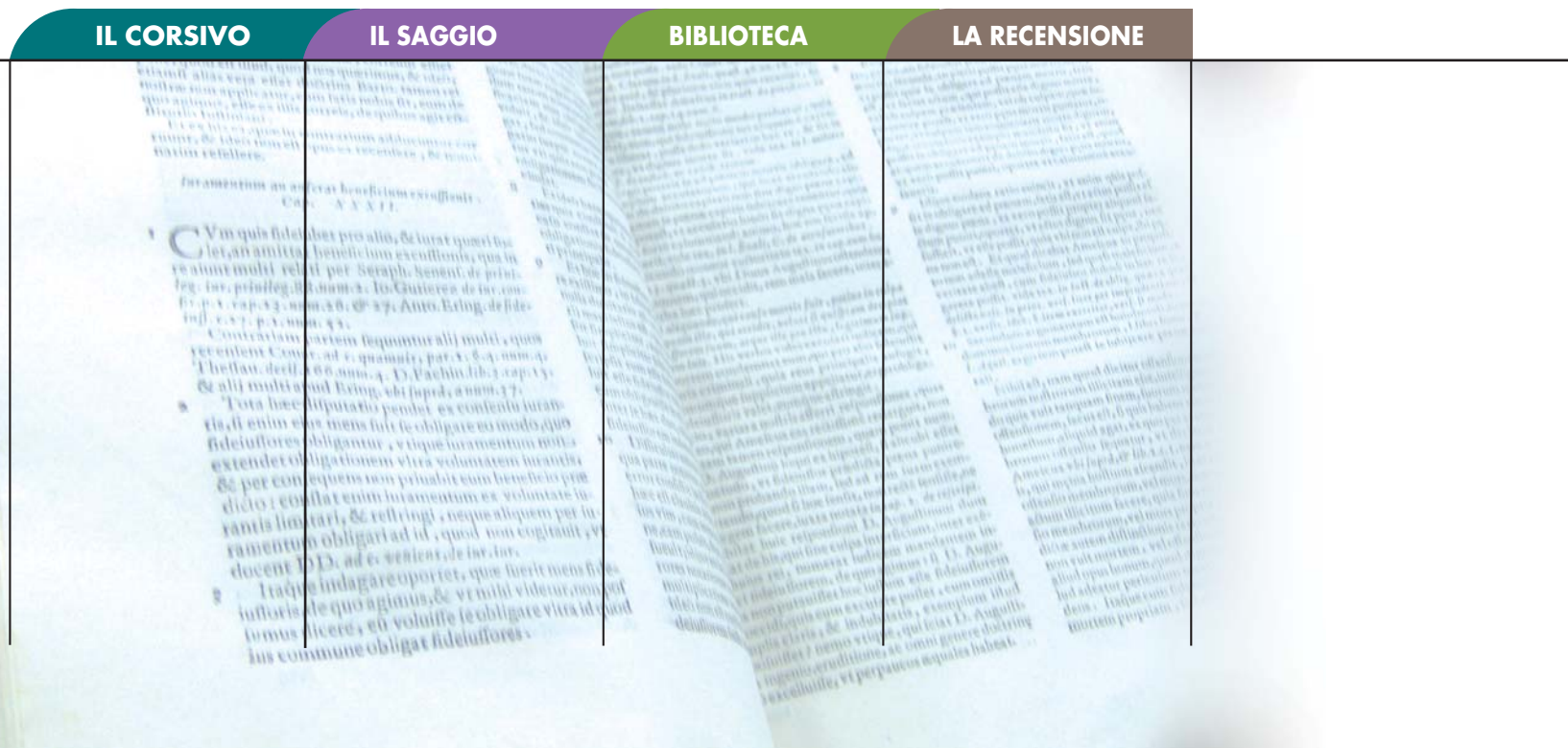


IL CORSIVO

IL SAGGIO

BIBLIOTECA

LA RECENSIONE



## In libreria

**Matteo PRODI**

Felicità e strategie d'impresa.  
Persona, relazionalità ed etica d'impresa

Ed. DEHONIANA LIBRI  
Pag. 416. € 28,00



**Ken COSTA**

Al lavoro con Dio

Ed. EMP  
Pag. 208. € 14,00



**Aldo Maria VALLI**

Scritti cattolici.  
Appunti di un cronista cristiano

Ed. EMP  
Pag. 304. € 15,00



**Francesco BIANCHINI**

Lettera ai Filippesi.  
Introduzione, traduzione e commento

Ed. SAN PAOLO  
Pag. 112. € 14,00



**Lorenzo FARINA, Manuela SIMONCELLI**

La bambina del treno

Ed. PAOLINE  
Pag. 32. € 12,00



di **Andrea Menetti**

# Editoria religiosa, dove sei?

Qualche anno fa Gian Carlo Ferretti, attento osservatore del mercato editoriale, ha dato alle stampe presso Einaudi un libro assolutamente irrinunciabile anche per chi non opera nel settore editoriale: «Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003». Sfogliamo le pagine di un volume che, nel descrivere esperienze editoriali come la nascita di collane, i rapporti tra autori ed editori, vizi e virtù di case editrici e progetti editoriali, ci racconta buona parte della cultura italiana recente. Non vi gioca ampio ruolo l'editoria religiosa, e, a partire dal titolo, quel «letteraria» poteva già mettere il lettore su di una buona strada. Che indicazioni ci è consentito trarre? Che in Italia si è fatta cultura soprattutto attraverso la narrativa, e la saggistica - naturale veicolo di idee - ne ha sofferto un po'.

Scrive Ferretti: «Continua intanto la vasta produzione di bibbie, vangeli, testi di teologia, catechismo, liturgia, educazione, edizioni scolastiche e per ragazzi, audiovisivi, con il crescente sviluppo tra l'altro delle Edizioni Paoline, che irrompono anche nelle classifiche dei maggiori successi degli anni cinquanta: il romanzo edificante di José Maria Sanchez Silva «Marcellino pane e vino» raggiunge rapidamente le 125.000 copie, e il film omonimo oltre 10 milioni di spettatori».

Ora assistiamo a un piacevole risveglio dell'interesse per la narrativa, nell'attesa (e nella speranza), che in una prossima storia editoriale-letteraria all'editoria religiosa spetti ciò che le compete.



# Un Ebreo di Galilea

Seconda parte

Come ha mostrato Giuseppe Barbaglio nella sua pregevole e imponente indagine storica (Gesù ebreo di Galilea, EDB, 2002), in cui passa, tra l'altro, in rassegna le varie definizioni, le "etichette" attribuite a Gesù di Nazareth, l'elenco potrebbe essere ancora più lungo (vedi la nostra intervista). Ed è normale che sia così perché, aggiunge Marguerat, «il "vero" Gesù, il real Jesus di certe ricostruzioni storiografiche, è solo un miraggio, somiglia alla ricerca dell'inaccessibile stella, come dice una canzone di Jacques Brêl».

Un miraggio, una stella inaccessibile, l'introvabile diamante verde. Eppure la ricerca sul Gesù della storia non è mai stata così vivace, il vulcano mai così attivo. «La ricerca sul Gesù della storia», continua Daniel Marguerat, «si snoda oggi lungo tre piste: la prima è quella del profeta escatologico, annunciatore della fine dei tempi, ma interamente ebreo (questa è la strada aperta da Sanders); c'è poi un'altra pista, quella percorsa da Vermes e da Gerd Theissen e che in Theissen, professore di Nuovo Testamento all'Università di Heidelberg, ha un'impronta socio-politica molto netta. Secondo lo studioso tedesco, Gesù è un leader carismatico, un profeta itinerante che annuncia il regno di Dio, che ama la convivialità, pratica guarigioni ed esorcismi, in una provocazione permanente verso tutti coloro che trasformano il discorso teologico in uno schema di esclusione». In questa prospettiva, Gesù è colui che dà alla grazia un effetto «inclusivo» dal punto di vista ecclesiologico e sociologico. È colui che abbatte i muri di separazione, colui che «include», mentre l'identità ebraica, in tutte le

altre correnti (compreso Giovanni il Battista), «esclude», cioè separa per distinguere... gli ebrei e i gentili, noi e gli altri, il puro e l'impuro.

E la terza pista? «È quella aperta da John Dominic Crossan e da altri biblisti americani. Questi studiosi presentano Gesù come un contadino ebreo mediterraneo o un filosofo cinico. E ricompongono la sua parola eliminandone ogni tratto escatologico. Al contrario di Sanders e di Theissen, Crossan e gli altri pensano che l'annuncio del Regno non abbia avuto alcun ruolo nella predicazione di Gesù, ma che esso sia un apporto post-pasquale, della prima comunità cristiana». Interpretando un po' troppo liberamente i testi, Gesù diventa così un maestro di saggezza, un contestatore radicale, una specie di hippy «in un mondo di yuppies dell'epoca romana».

Ma se non è possibile scriverne la biografia, se il real Jesus resta un miraggio, se alla figura di Gesù è possibile avvicinarsi per cerchi concentrici, studiando con meticolosità le fonti e mettendo sul tappeto i dati di cui disponiamo (come fa il biblista americano John P. Meier nella sua opera enciclopedica, Un ebreo marginale, pubblicata in italiano da Queriniana), quali sono gli elementi, le tessere del mosaico, i segni particolari per un ritratto plausibile dell'uomo che veniva da Nazareth?

«Non si può scrivere una sceneggiatura della sua vita, ogni film non sarebbe altro che una lettura approssimata: ormai è assodato», risponde Marguerat. «Possiamo dire soltanto che la sua vita pubblica è cominciata con il battesimo da parte di Giovanni il Battista ed è terminata con la crocifissione, vissuta dai

discepoli in un primo tempo come una sconfitta. La fine della sua esistenza è segnata essenzialmente dal ministero in Galilea e dalla morte a Gerusalemme. La sua attività carismatica è attestata anche nel Talmud nei brevi passaggi polemici contro Jeshou, accusato di esercitare la magia».

Chi è dunque Gesù? «Un rabbi che con il suo insegnamento affascina le folle, un maestro che predica l'amore di Dio per tutti, senza esclusioni, che si esprime in parabole (una quarantina, più che in tutta la letteratura ebraica del suo tempo). Questo rabbi, dall'esistenza nomade, fragile, conta sull'ospitalità e sull'accoglienza e raccoglie attorno a sé un gruppo di

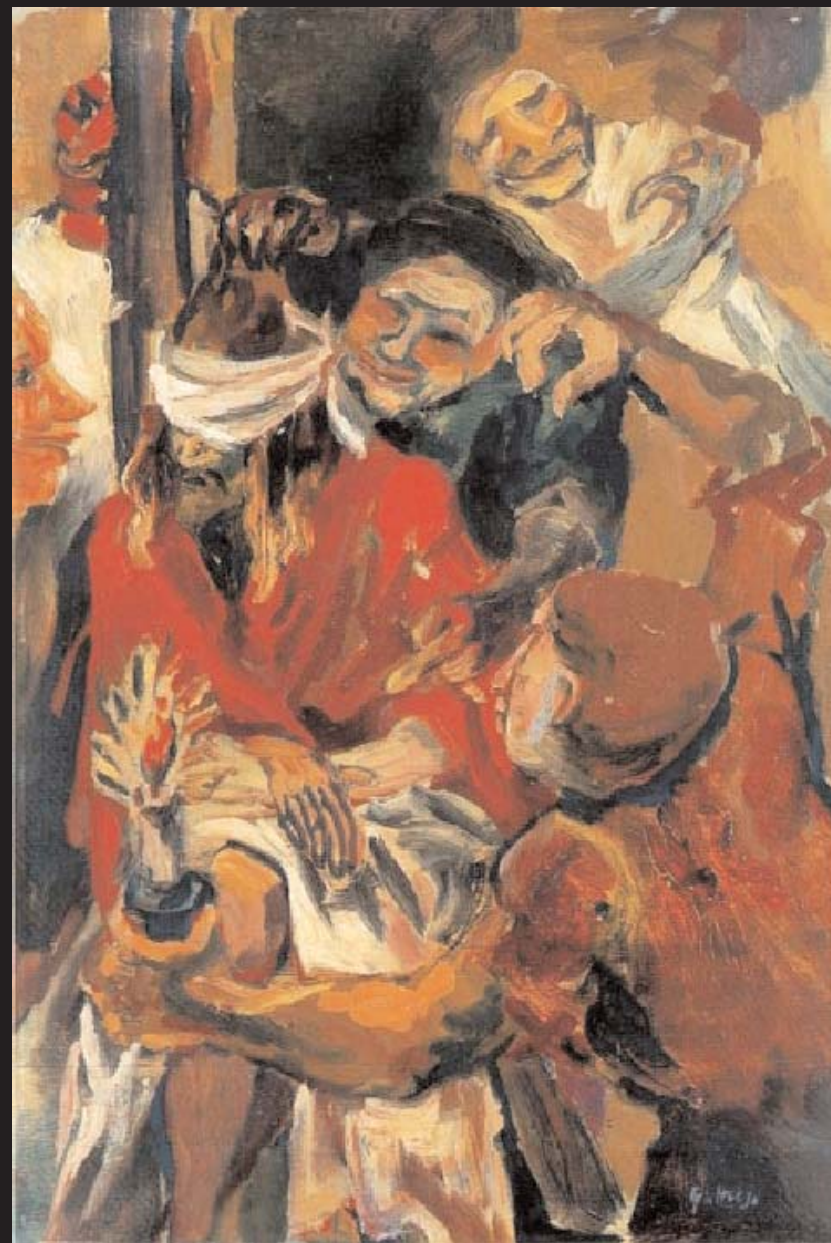


discepoli. Per la sua predicazione, entra in conflitto con il potere ed è crocifisso da Pilato su denuncia del sinedrio: condannato per le sue opinioni sovversive sul Tempio e sulla Legge».

Fin qui il Gesù della storia: un mosaico di cui mancano troppe tessere, un puzzle incompleto. Un enigma, appunto. Ma che, secondo i credenti, si svela nella fede, nello stupore di un mattino di Pasqua, nel mistero di una tomba vuota e nella risposta sempre nuova a quell'antica domanda: «Voi chi dite che io sia?». E nella confessione di Pietro: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente» (Mt 16,16).

Nei Vangeli, Gesù è chiamato «Rabbi» e «Maestro» (Gv 1,38), oppure «il Figlio di Davide» (Mt 1,1), il «Figlio di Dio» (Mc 15,39), «il Figlio dell'uomo» (Mt 8,20): sono i titoli cristologici attribuitigli nella luce di Pasqua. Egli è il Signore, il Messia. «Bisogna dedurne allora che Gesù si è definito così?», si chiede il biblista Charles Perrot, autore, tra l'altro, di una bella monografia (Jésus, PUF, 1998). «Apparentemente, le autorità del Tempio lo hanno pensato, accusandolo di bestemmia (Mc 14,64). E anche il credente lo confessa, ma una tale affermazione dipende dalla fede. Quanto allo storico, egli non può che lasciare aperto il mistero Gesù».

Per la fede cristiana quel rabbi che amava i banchetti, amico di persone poco raccomandabili, di prostitute e di pubblicani, è la pietra di inciampo, non un profeta tra i tanti o un filosofo eccentrico, non un maestro di vita vagamente New Age, un inoffensivo dispensatore di saggezza, bensì il Vivente, il liberatore.  
*2 - Fine*

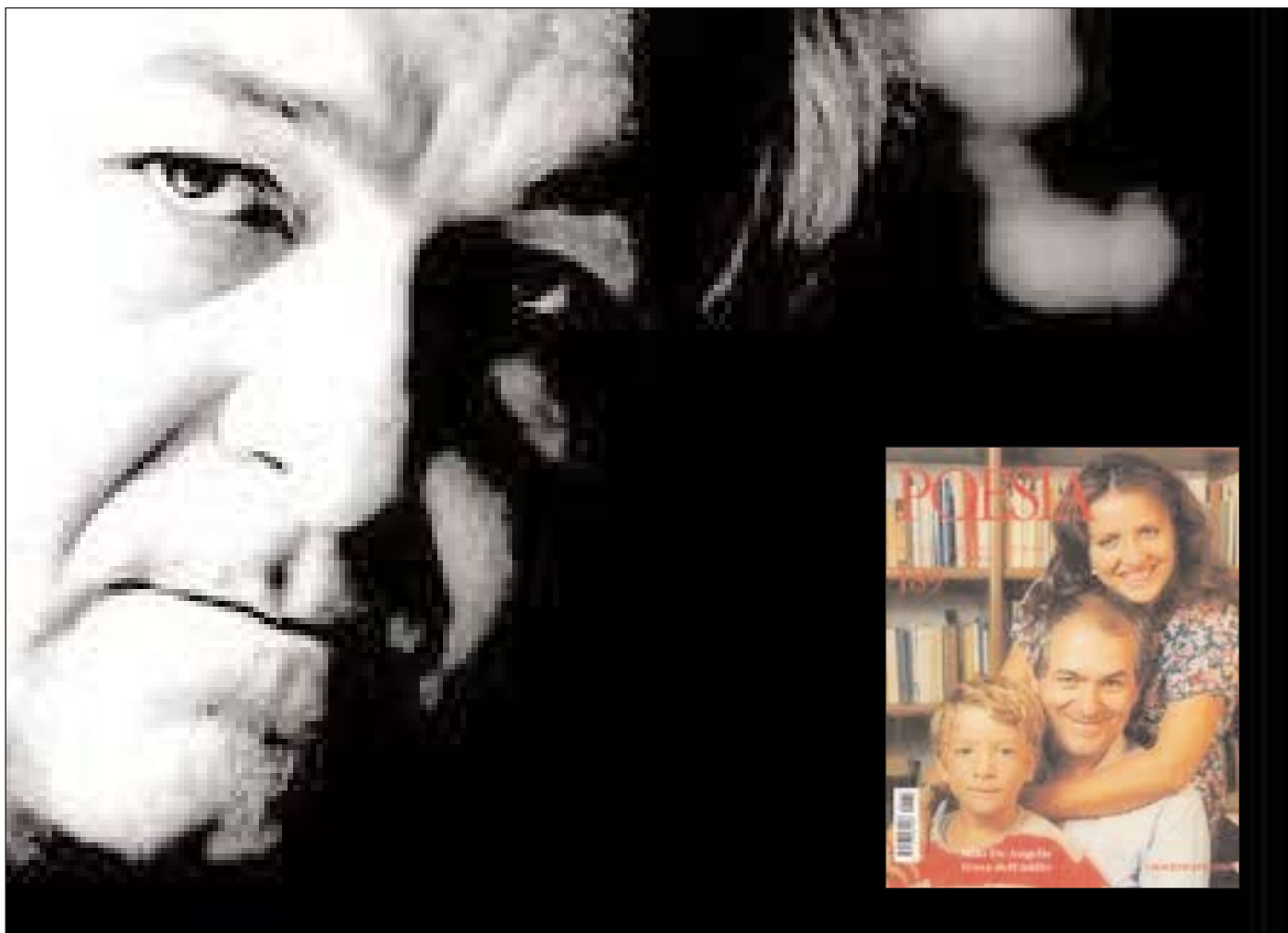


# La forza e la grazia in un «lontano passo di danza»

È un libro bellissimo e straziante quello che Milo De Angelis dedica alla scomparsa della moglie. La descrizione della malattia, i suoi primi affacci, il corpo che cambia e con esso la vita, le abitudini, le esigenze, i gesti di ogni giorno.

Anche questo nostro dire «ogni giorno» assume un senso meschino quando leggiamo *Tema dell'addio* (Mondadori 2008, raccolto anche in *Poesie*, Mondadori 2008): «Un improvviso ci porta nel dolore / che tutto ha preparato in noi, nell'attimo / strappato al suo ritmo, nel suono / dei tacchi, nel respiro / che si estingue: era un pomeriggio / d'agosto tra le ombre della tagenziale, / il nostro niente / da dire, filo di voce, senza muta».

De Angelis rende un omaggio a molti di noi, e questa è la forza e la grazia di quel magnifico dono che è la sua poesia («Sei un lontano passo di danza / mentre saluti tra i corridoi, / un ventaglio di grazia che il male / non ha ucciso, diagonale / tra i quattro cantoni, silenzio / di fate e di foglie, finché il giallo / si fa scuro, si fa minaccia nel cielo, / il sorriso fragile e lagola / resta lì, sospesa e selvaggia»).



Milo De Angelis

## A single man

Regia: Tom Ford

Lettura del film di Andrea Fagioli

Edav N° 373 - 2009

Titolo del film: A SINGLE MAN

Titolo originale: A SINGLE MAN

Cast: regia: Tom Ford - sogg.: Christopher Isherwood -

scenegg.: Tom Ford e David Scearce (tratto dall'omonimo

romanzo di Christopher Isherwood) - fotogr.: Eduard

Grau - mus.: Abel Korzeniowski - mont.: Joan Sobel -

scenogr.: Dan Bishop - cost.: Arianne Phillips -

interpr.: Colin Firth (George), Julianne Moore

(Charlotte), Matthew Goode (Jim), Ginnifer Goodwin

(Sig.ra Strunk), Nicholas Hoult (Kenny), Paulette Lamori

(Alva), Keri Lynn Pratt (Segretaria di George), Ryan

Simpkins (Jennifer Strunk), Teddy Sears (Sig. Strunk),

Nicole Steinwedell (Doris), Paul Butler (Christopher

Strunk), Brent Gorski (Walter), Adam Shapiro (Myron

Hirsch), Adam Gray-Hayward (Russ), Aaron Sanders

(Tom Strunk), Marlene Martinez (Maria) - durata: 99'

- colore - produz.: Artina Films, Depth Of Field, Fade

To Black Productions - origine: USA, 2009

Sceneggiatura : Tom Ford e David Scearce

Nazione: USA

Anno: 2009

Presentato: 66<sup>ma</sup> Mostra Internazionale D'Arte Cinematografica di Venezia - Concorso

Premi: Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile (a Colin Firth) alla 66ma Mostra Internazionale D'Arte Cinematografica di Venezia

È la storia, ambientata a Los Angeles nel 1962 all'apice della crisi statunitense con Cuba, di George Falconer, cinquantaduenne professore universitario, che cerca di trovare un significato alla propria esistenza dopo la morte del compagno di lunga data, Jim. Non riuscendovi, decide di suicidarsi. Rinuncerà al suo tragico intento grazie all'intervento di un suo studente, ma rimarrà, nella stessa notte, vittima di un infarto.

Il film, che inizia con l'immagine di un corpo maschile nudo nell'acqua, ci propone l'intera ultima giornata di vita di George, a partire dal sogno che ne provoca il brusco risveglio, ovvero l'immagine del cadavere di Jim (in mezzo alla neve vittima di un incidente stradale) sul quale George si china per baciargli la bocca. Con queste prime immagini (il corpo maschile nudo e il bacio tra i due uomini) il regista fa capire che siamo di fronte a una storia omosessuale.

Di George, come detto, ci viene raccontata la sua ultima giornata: il brusco risveglio, la doccia, la colazione, il viaggio verso il luogo di lavoro, la lezione all'università, il colloquio con Kenny (suo studente), il ritorno a casa (preceduto dall'incontro casuale con un giovane spagnolo), la preparazione del suicidio, la serata con l'amica Charley, il tentativo di suicidio (rimandato per andare a comprare whisky), il secondo incontro con Kenny, la rinuncia al suicidio e la morte per infarto. Il tutto intervallato da flash-back che ripropongono i momenti più felici dei 16 anni passati con Jim.

La giornata è segnata dagli orologi che compaiono in alcune inquadrature per scandire la giornata fino al-

l'orologio da polso di George che significativamente si ferma dopo l'incontro serale con Kenny e dopo aver accettato, in una sorta di sfida, un'improvvisata nuotata notturna in mare. Un altro orologio (per l'esattezza la sveglia sul comodino) tornerà in scena solo al momento della morte di George intorno alle 3 di notte.

Di George, il regista ci presenta l'eleganza, la raffinatezza dei modi e la meticolosità in ogni particolare (quasi paranoica la preparazione del suicidio con tanto di indicazione per il tipo di nodo alla cravatta da fa-



re). Ma ci presenta anche la profondità dell'uomo e la fedeltà a quello che sembrava ormai essere diventato l'unico amore della sua vita (da qui l'ipotesi che il titolo, *A SINGLE MAN*, possa essere interpretato come *UN SOLO UOMO* oltre che *UN UOMO SOLO*). Non è un caso che George rifiuta l'amore occasionale del ragazzo spagnolo e anche quello dell'amica Charley con la quale, da giovane, aveva avuto una relazione prima di scoprire, come lui stesso dice, di innamorarsi solo degli uomini.

Da notare, in funzione espressiva, l'uso del colore, più che altro dei toni, per indicare i momenti felici e i momenti grigi: quando George è con Jim, o con Kenny o con il ragazzo spagnolo i colori sono sempre più accesi (da ricordare anche il dialogo a proposito dei colori di un tempera matite che lo studente regala al professore).

George, dunque, si sofferma sul passato e non riesce a immaginare il proprio futuro. Ma in questa giornata in cui lo seguiamo, una serie di eventi e soprattutto di incontri lo porteranno a decidere che la sua vita ha un significato anche dopo la morte di Jim. Determinante è Kenny, che non è omosessuale, anche se il regista gioca un po' sull'equivoco (nonostante l'ammissione che abbia rapporti sessuali con una compagna d'università). Kenny sente soprattutto di avere uno spirito affine con il suo professore. E sarà propria questa affinità a far tornare George sui propri passi e a riporre la pistola che Kenny, prudentemente, aveva tolto al professore. A quel punto George è sereno. Morirà lo stesso, ma per cause naturali. E non prima di aver sognato, nel momento di agonia, l'arrivo di Jim che a sua volta, in questo caso, si chinerà a baciare l'amico morente.

L'incontro con Kenny diventa dunque determinante, a significare che nella vita possono essere importanti, per non dire fondamentali, alcuni di quei momenti che all'apparenza sembrano insignificanti. Nella vita di George, l'incontro e la sintonia con Kenny va ben oltre l'importanza degli avvenimenti esterni che comprendono persino la minaccia di una guerra atomica dopo la famosa crisi dei missili cubani.

Gli incontri, il rapporto con le persone, l'amore... travalicano tutto. E questo è il messaggio positivo del

film. Resta invece il discorso dell'omosessualità. Sebbene l'eroe della storia sia gay, il regista Tom Ford fa notare che il film trascende la sessualità: "il film – dice – si incentra su perdita e solitudine. Sarebbe la stessa storia se fosse stata la moglie di George, invece del suo compagno, a morire. Si tratta di una storia d'amore e di un uomo alla ricerca del significato della propria vita. E' un tema universale". E qui invece sta il problema: proprio perché Ford ci presenta questa storia d'amore omosessuale come una storia

non solo normalissima, ma addirittura bellissima, segnata da una fedeltà che non ha nulla a che vedere con le storie eterosessuali del film (vedi ad esempio l'amica Charley piantata dal marito dopo appena nove anni). C'è inoltre la naturalezza e la bellezza del nudo maschile sul quale il regista indugia a più riprese: l'immagine iniziale rammentata (che poi ritorna), la foto di Jim, ma anche gli studenti che giocano a tennis a torso nudo e infine Kenny che per ben due volte (sulla spiaggia e in casa) si spoglia di fronte a George. Immagini, che insieme alla storia, danno luogo a idee inavvertite sulla positività dell'amore omosessuale che, per tanti motivi, non possiamo condividere.

*Articolo precedentemente apparsa su «Edav» n. 373 (2009). Per gentile concessione del Centro Internazionale dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale*

